

Legalizzata. ma non innocua. Le tante facce della cannabis

Un italiano su tre ha fumato almeno una volta marijuana. Convinto, come molti, che male non faccia. Ma sbaglia, dice la neurobiologa. Che mette in guardia dagli effetti a lungo termine. Soprattutto oggi. Perché le "canne" sono cambiate

La cannabis è la droga più diffusa

a livello europeo: la consumano 23,5 milioni di persone, di cui 17,1 per cento dei giovani under 34 (dati dell'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze EMCDDA).

L'Italia è al terzo posto della classifica:

si stima che il 33,1 per cento della popolazione l'abbia usata almeno una volta nel corso della vita (sale al secondo posto se ci si concentra solo sulla fascia dei più giovani). E la convinzione più diffusa, ma anche la più errata, riguardo alla cannabis è questa: «Fumate liberamente, tanto la cannabis non provoca alterazioni significative dal punto di vista clinico e non provoca dipendenza».

Ma va smentita. Ce lo assicura Daniela Parolaro, neurobiologa, direttore scientifico della Fondazione Zardi-Gori per lo studio delle dipendenze, che ha scritto con Flavia Valtorta e Riccardo Fesce *Cannabis e Marijuana*.

10 domande su cui riflettere per comprendere effetti ed implicazioni

di una sostanza usata sin dall'antichità (FrancoAngeli, € 18). «Soprattutto nel sistema nervoso degli adolescenti, ancora in fase di rimodellamento, l'uso cronico di cannabis modifica in modo significativo i circuiti cerebrali: **augmenta la vulnerabilità** a malattie psichiatriche come la schizofrenia,

altera capacità di apprendere e memoria».

Esistono molti report sui benefici terapeutici di queste sostanze nel trattamento del dolore cronico per chi segue protocolli sotto controllo medico. E nel mondo si dibatte sul loro impiego per **curare ansia, depressione, disturbi del comportamento alimentare**.

Ma qui alla neurobiologa preme fare il punto sugli effetti per chi ne fa un uso ricreativo: «Ci sono molti problemi immediati – **l'alterazione delle sensazioni visive**, uditive e della percezione spaziale, che aumenta il rischio di incidenti stradali, la sonnolenza, la difficoltà nella costruzione dei pensieri

- ma vanno soprattutto considerate le conseguenze a lungo termine, citate prima», chiarisce Parolaro. In piena dipendenza, aggiunge, c'è dell'altro: l'uso regolare di cannabis spinge a **sviluppare comportamenti rischiosi**, provoca problemi di salute e nello stesso tempo **perdita del controllo**.

«Se c'è la volontà di uscirne», aggiunge, «serve seguire una psicoterapia, affiancata da una terapia con farmaci generici, per ridurre i sintomi dell'astinenza». Ma esiste una quantità quotidiana che si può «reggere» senza grandi conseguenze? «No, esiste una tale varietà di cannabis con

diverse concentrazioni di principio attivo – THC – responsabile degli effetti psichici, che è di fatto impossibile stabilire una soglia di consumo sicuro». Quanto all'impatto della legalizzazione italiana è ancora troppo presto tirare delle conclusioni. Ma, ritiene l'esperta, sarà alla base dell'abbassamento dell'età dei consumatori. «Quel che accade oggi invece è **l'aumento delle reazioni violente** probabilmente a causa degli alti contenuti di THC presenti negli spinelli, dovuti ai frequenti incroci di piante. Si è passati da una concentrazione del 2 per cento di trent'anni fa al 15/20 attuali, e tutto ciò non è confortante», conclude.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.